

ENZO VERRENGIA

**ARTE DEGENERATA, IN TEDESCO «ENTARTETE KUNST»:** ERANO LE PAROLE DI JOSEPH GÖBBELS, il Ministro della Propaganda nel Terzo Reich, per definire tutto quanto negli anni fra le due guerre faceva avanzare la pittura e il resto della creatività verso le forme più avanzate di espressione. E così venne intitolata la celebre esposizione a Monaco nel 1937, nella quale si additavano al pubblico ludibrio e disprezzo del popolo nazista le opere da NON imitare.

Adesso, per l'ennesima ironia della Storia, è proprio nella città-simbolo della svastica che sono stati rinvenuti oltre 1500 capolavori pittorici dietro una parete dell'abitazione di Cornelius Gurlitt, figlio del gallerista Hildebrand Gurlitt nel sobborgo di Schwabing. Accatata fra l'immondizia, giacevano quadri di Pablo Picasso, di Renoir, di Henri Matisse e addirittura un dipinto sconosciuto di Marc Chagall.

Non è propriamente il tesoro di Hitler, pure costituisce un patrimonio. Perché se Göbbels tagliava contro l'arte degenerata, questo non ne impedì il saccheggio nei territori occupati. Hitler aveva due consulenti, i professori Hans Posse e Karl Haberstock, che dovevano decidere le sorti dei beni confiscati.

Parte non secondaria spettò alla *Reichsbank*. Un decreto del 1939 la pose sotto il controllo di Hitler, che ne sostituì il presidente e plenipotenziario per l'economia Hjalmar Horace Greely Schacht, banchiere della vecchia scuola, col fedelissimo dottor Walther Funk. Sotto di lui, la Reichsbank assolvette a tre compiti. Quello di un normale istituto di credito statale, arbitro dell'andamento valutario interno, l'amministrazione dei risparmi privati, deposito dei bottoni di guerra. Il terzo ruolo fu il più ambiguo. Nella sede centrale di Berlino della banca e in alcune sedi periferiche confluirono infatti i frutti delle razzie compiute dalla Wehrmacht e dalle Waffen SS nell'Europa conquistata: valute estere, preziosi e opere d'arte.

Quanto alla Reichsbank, malgrado i bombardamenti a tappeto su Berlino ed il trasferimento di una cospicua porzione dei suoi depositi nelle miniere di Kaiseroda, dove furono recuperate dalle truppe del Generale Patton, custodiva ancora ingenti fortune nelle sue sedi della Germania centrale e meridionale, nella sottile striscia di territorio tedesco ancora scampato all'incendio degli alleati a ovest e dei russi a est. Il colonnello Friedrich Josef Rauch, del servizio di sicurezza personale di Hitler, ebbe l'idea di portare ciò che restava del tesoro nazista nella cosiddetta Alpenfestung, la fortezza alpina, o ridotto nazionale del Sud, destinato ad accogliere i vertici del partito in fuga dalla Capitale, compreso il Führer, per ingaggiare una sanguinosa e infinita resistenza. Si trattava di un'area ai confini tra la Baviera e l'Austria, dove si trovava fra l'altro anche l'Obersalzberg, sede del Ber-

# Saccheggi ad arte

## Gli altri tesori dei nazi

### Oltre a quello di Monaco, il più prezioso è la collezione del Reichsmarschall

**Ermann Göring** passò la guerra più ad arraffare capolavori che a combattere. Nonostante fossero stati bollati come «degenerati», Göbbels fece incetta di quadri e dipinti preziosi



In basso le immagini tratte da un video: un'opera sconosciuta di Marc Chagall, a sinistra «Sitting Woman» di Henri Matisse, a destra un dipinto di Antonio Canaletto



ghof, il rifugio montano di Hitler.

Quest'ultimo approvò il piano di Rauch. Il tesoro giunse così a Mittenwald, non lontano dalla splendida località sciistica di Garmisch-Partenkirchen, risparmiata dalla guerra, dove si erano rifugiati il Kaiser ed esponenti del governo Vichy. Rauch affidò il carico al fido e leale colonnello Franz Wilhelm Pfeiffer, eroe del reggimento Brandeburgo e direttore di una locale scuola di addestramento per alpini. L'ufficiale tratteneva per qualche tempo il tesoro della *Reichsbank* in una baita di montagna, l'*Einsiedl* o rifugio solitario. Quindi ordinò ai suoi uomini

di seppellirlo sulle pendici dello Steinriegel e del Klasenkopf.

Di questo bottino si registrarono due recuperi effettuati dagli americani. Ma in ambedue i casi, risultavano ammanchi. E qui le tracce del tesoro si perdono nei meandri occulti dai servizi segreti occidentali.

Il più favoloso dei tesori nazisti è la collezione d'arte del *Reichsmarschall* Hermann Göring. Il responsabile della *Luftwaffe*, l'aeronautica militare nazista, a capo del piano economico quadriennale, passò la guerra più a comprare e ad arraffare capolavori che non a combattere.

Il suo mausoleo era la residenza che si era fatta costruire nel 1933 allo Schorfheide, nella marca del Brandeburgo, chiamata Carinhall in memoria della contessa Carin von Fock, prima moglie di Göring. Qui il maresciallo accumulò un patrimonio artistico che nel 1944 egli stesso valutava intorno ai cinquanta milioni di marchi. Molte le opere acquistate legalmente e a prezzi spesso superiori al loro valore. Per esempio *Venere e Adone* di Rubens «pagato un occhio» a un antiquario parigino. Oppure la partita di quadri Goudstikker, che al contrario si risolse in un affare vantaggioso per Göring. Erano all'incirca 1300 opere, alcune di Paul Gauguin, di Cranach e del Tintoretto, vendute con l'intermediazione del mercante bavarese Alois Miedl, sposato con un'ebrea. Il che non gli impedì di avere ottimi rapporti con il *Reichsmarschall*. Parte dei quadri andarono al Führer, per il palazzo di Monaco.

Göring in Francia veniva informato per primo dall'amico Harold Turner, prefetto civile dell'occupazione a Parigi. Una fedele segretaria, *Fraülein* Gisela Limberger, compilava inventari delle opere e della loro ubicazione. A fargli da consulente, il maresciallo aveva nominato lo storico d'arte Bruno Lohse, esentandolo dal servizio nell'aeronautica. Con una dotazione di mezzi e denaro liquido - la sua forma preferita di pagamento - Göring, dimentico dello smacco subito dalla RAF durante la battaglia d'Inghilterra, partiva per quelle che lui stesso definiva «spedizioni di acquisto».

Riuscì così ad accaparrarsi il ricercatissimo dipinto *L'uomo dal cappello*, di Jan Vermeer van Deft, quadri di Henri Matisse, di Amedeo Modigliani, di Pierre-Auguste Renoir e di Antoine Watteau. L'inglese Don Wilkinson nel 1941 donò al maresciallo un costosissimo ritratto di Juliana von Stolberg, madre di Guglielmo d'Orange, per ringraziare Göring di avergli salvato la moglie dal lager.

Paradossalmente, molti dei tesori del *Reichsmarschall* vennero restituiti dopo la guerra ai proprietari, senza che però questi rimborsassero le somme incassate.

